

FONDAZIONE MEDITERRANEO. 2

Napoli diventa città della condivisione

Le conclusioni del Workshop "Dare voce ai musulmani democratici" hanno sottolineato l'importanza di dare ascolto alle diverse rappresentanze dell'islam, delle altre fedi religiose e della laicità presenti nell'area del Grande Mediterraneo. L'obiettivo di medio periodo è passare ad una fase di dialogo, analisi e confronto per tracciare un percorso comune in grado di costituire quella "grande coalizione di valori condivisi" presenti in tutte le fedi e nella laicità ed indispensabili per assicurare un futuro di pace, solidarietà e convivenza. Di seguito si riportano le riflessioni conclusive di Michele Capasso, presidente della Fondazione Mediterraneo, che sintetizza le tappe salienti di questa azione.

● Michele Capasso*

Il Workshop "Dare voci ai musulmani democratici" – conclusosi nei giorni scorsi a Napoli – costituisce un altro pezzo della "Casa del Mediterraneo" che la Fondazione da me presieduta sta edificando, non solo attraverso la creazione di spazi fisici, ma specialmente attraverso il consolidamento del programma "Grande Mediterraneo" che punta alla creazione di una grande coalizione di valori e di interessi condivisi su cui fondare un futuro di pace e prosperità condivisa nella regione.

Perché parliamo di "Grande Mediterraneo"? Lo abbiamo già scritto su questo giornale in occasione della visita del primo ministro turco Erdogan del 2 settembre 2005, ma credo utile ripeterlo proprio in queste ore in cui si prospetta un nuovo cupo scenario di guerra in Iran.

L'insieme dei Paesi che fanno parte del Partenariato euromediterraneo, nonostante i recenti ampliamenti dovuti ai nuovi membri dell'Unione europea, non include la Libia, la Mauritania, gran parte dei Balcani, i Paesi del Mar Nero e quelli del Medio Oriente: tutti quei Paesi, cioè, che attraverso i secoli hanno gravitato o gravitano sul Mediterraneo in continuità storica con le grandi sintesi culturali e politiche del passato – rappresentate dall'Ellenismo, dall'Impero di Roma, dall'Impero di Bisanzio e dalla civiltà Islàmica – e che oggi – per contiguità geografica, reciproche influenze socio-culturali ed intensità di scambi umani – rappresentano l'area solidale del "Grande Mediterraneo". Una tradizione di sinergie, anche turbolente ed inquiete, ma dalle quali è sorta un'indissolubile interdipendenza più forte di tutti i contrasti, le opposizioni e le guerre.

La Fondazione Mediterraneo sin dalla sua costituzione ha valorizzato queste sinergie dando loro spessore, operando nello spirito della pace e collaborazione tra i popoli e nel rispetto dei diritti fondamentali che hanno la loro grande espressione nella carta dell'ONU.

Il Grande Mediterraneo, da troppo lungo tempo, è percorso da tensioni, crisi e conflitti che hanno lacerato il tessuto di una convivenza pacifica e prospera. La recrudescenza del terrorismo e il rischio di una frattura fra chi crede nel dialogo e chi va dritto allo scontro di civiltà impone un accresciuto impegno di Governi e istanze della Società Civile per promuovere una "Coalizione di valori e d'interessi condivisi" che dovrà agire sul terreno dei fatti sviluppando modelli e programmi di crescita morale e materiale nella regione basati sulla pari dignità e il rispetto reciproco di identità originarie diverse, porta-

trici di principi e valori autonomamente prescelti e definiti, ma aperte allo scambio e al confronto. Specificità, ricchezza delle tradizioni e al tempo stesso comunanza di interessi e azioni: lo spartiacque tra specificità e comunanza di valori troverà la sua ragione nel rispetto dei diritti fondamentali della persona umana e costituirà l'impegno a far fronte alle nuove sfide comuni, quale il diritto all'eguaglianza tra uomo e donna. Tutto questo lavoro è basato sul principio della eguaglianza di sovranità e delle pari dignità dei popoli e sul rispetto del pluralismo, delle diversità culturali, dei diritti fondamentali della persona e della democrazia.

Uno dei punti fondamentali della Coalizione è il dialogo interreligioso come base fondante per una interazione sociale e culturale dell'area. Nel 1995 la Fondazione ha lanciato il programma "Un mare, tre fedi" e, successivamente – su specifica indicazione degli oltre 2000 partecipanti al II Forum Civile euromed (svoltosi a Napoli nel dicembre 1997) il programma "Mediterraneo, Europa e Islam". Un lungo percorso con una tappa importante. Su incarico del Consiglio europeo riunitosi a Stoccarda nell'aprile 1999, la Fondazione Mediterraneo organizzò il 10 e 11 ottobre 2000 ad Amman – presente, tra gli altri, il direttore di questo giornale Alfonso Ruffo – il primo Workshop internazionale sul tema "Mediterraneo, Europa e Islam: quale dialogo possibile". In quell'occasione, circa 300 partecipanti di 26 paesi si confrontarono su tematiche complesse in un clima difficile: da poco era iniziata la nuova intifada, molti i palestinesi morti e i rapporti con Israele tesi. Ciononostante, la lungimiranza del re Abdullah II ci consentì di svolgere l'incontro con la presenza di partecipanti israeliani. Una vittoria del dialogo che ha lasciato un segno importante, come ha sottolineato il senatore Lamberto Dini che ha inaugurato sia il citato primo workshop di Amman (in qualità di ministro degli Affari esteri) sia l'anteprema dell'ultimo workshop di Napoli in qualità di presidente della Commissione esteri del Senato).

Perché la Fondazione Mediterraneo ha scelto questo programma? Il Mediterraneo, l'Europa, l'Islàm e le altre fedi che hanno contribuito e contribuiscono alla formazione dell'identità del Mediterraneo hanno un interesse vitale a seguire un altro cammino da quello dell'imposizione di forme di Governo dall'esterno e del ricorso al terrorismo e al sovvertimento violento. La via della collaborazione, della mutua comprensione e della solidarietà è l'unica via possibile. Non dobbiamo dimenticare che la civiltà europea ha verso l'Islàm un grande debito poiché l'Europa occidentale ha dovuto il suo risveglio in



In basso alcuni partecipanti al workshop: da sinistra Roberto Aliboni, Alvaro de Vasconcelos, Cosimo Risi e Massimo Galluppi
In alto una panoramica del tavolo dei lavori

gran parte alla civiltà islamica. Noi riteniamo essenziale riconoscere il ruolo fondamentale che ha avuto la cultura musulmana e la civiltà dell'Islàm nello sviluppo dell'universalismo e, anche se si sottovaluta questo apporto, tutte le nostre società dovrebbero maggiormente accentuare iniziative in grado di risolvere questo occultamento della memoria.

La Fondazione, che fino al 2004, con il programma "Mediterraneo, Europa e Islam" ha dato ascolto specialmente alle voci dell'ebraismo e del cristianesimo – con il prezioso contributo di alcuni membri della Fondazione Mediterraneo quali lo storico italiano Franco Cardini e l'israeliano Shmuel Hadas – nel 2004 ha ritenuto giusto e coerente dar voce a quelle voci dell'Islàm democratico e progressista (queste definizioni sono solo indicative e non esaustive del complesso arcipelago dell'Islàm) affidando la responsabilità scientifica di questa parte del programma ad uno dei principali esperti mondiali sul tema, il professor John Esposito della Georgetown University. L'attività si è sviluppata in un programma triennale – 2004/2007 – che ha visto la realizzazione di due cicli di workshop con la partecipazione di intellettuali, ricercatori e docenti di varie parti del mondo unanimemente riconosciuti per la loro professionalità.

Il workshop conclusosi sabato 24 febbraio costituisce la sintesi del programma ed al tempo stesso la base sostanziale per completare una fase di seminari d'ascolto, iniziata nel lontano 2000, e passare al momento di dialogo e di sintesi delle varie posizioni emerse. La fase di ascolto sarà completata entro il 2008 con workshop dedicati ad altre voci dell'Islàm, della laicità, del cattolicesimo e dell'ebraismo.

Un punto fondamentale del programma della Fondazione è dedicato al rapporto tra l'Islàm e la modernità. Questi ultimi non devono essere considerati come due antagonisti in quanto il problema è a tre termini: l'Islàm, l'Occidente e la modernità. Due realtà storiche e un'area critica comune; una problematicità dove ognuno vede nell' "occhio dell' altro" l'espressione della propria mancanza; un universo condiviso dove le logiche



del grande capitale mondiale rendono l'Occidente europeo e il Mediterraneo sempre più periferici ai luoghi di governo globale. La questione, che posta in due termini porta a una politica d'opposizione, a tre termini non pone l'Islàm e l'Occidente in contrasto ma richiede una politica di solidarietà per muovere insieme in un'evoluzione parallela e concorde verso uno stesso fine, anche se diverso è il punto di partenza e diverse sono le distanze dal termine e gli obiettivi. Una collaborazione necessaria non solo nell'interesse dell'Islàm ma anche in quello dell'Occidente poiché l'Occidente in questo processo non avanza rettilineo ma ha i suoi arresti ed arretramenti.

Questa collaborazione è uno degli elementi fondanti del programma "Mediterraneo, Europa e Islam" ed individua nella Società Civile dei Paesi del Grande Mediterraneo – in primo luogo le Comunità locali, le Università, le Organizzazioni imprenditoriali, gli Ordini professionali, i Sindacati, le Ong, le reti di associazioni, i media, ecc. – il fattore chiave per progredire nei diritti fondamentali, nella sicurezza politica, nella cultura, nell'economia, nella scienza, nello sviluppo sostenibile, nella comunicazione e nell'informazione.

Riconoscere che Occidente e Islàm nascono dalla stessa culla non è un atto di subordinazione, ma il riconoscimento della verità

su cui fondare "Alleanze tra le Civiltà", in cui Mediterraneo, Europa e Islàm costituiscono i pilastri fondamentali su cui costruire un futuro globale fondato specialmente sul confronto con nuovi grandi protagonisti, quali la Cina e l'India. Ed a proposito di "fare" la Fondazione Mediterraneo riunirà nei prossimi mesi una consulta napoletana composta dai rappresentanti di tutti i movimenti laici e religiosi, al fine di prospettare la creazione di un organismo sul modello di "Marseille esperance", sostenuto sin dal suo nascere dalla stessa Fondazione, che ha ricevuto pubblico riconoscimento dal sindaco di Marsiglia Gaudin in occasione della sua visita a Napoli nel maggio 2004. Nella città francese, durante i momenti di crisi e conflitto – nel Grande Mediterraneo come nel mondo – gli esponenti di tutte le fedi si riuniscono e lanciano un messaggio comune di pace. A Napoli desideriamo riproporre questa esperienza aggiungendo i rappresentanti dei movimenti laici e della società civile. Questa, credo, è la migliore risposta alle inutili e sterili critiche che hanno accompagnato questo ultimo workshop: critiche giustificate, voglio sperare, solo da una mancanza di informazioni che chi desidera può attingere ed analizzare puntualmente sul portale della Fondazione www.euromedi.org.

*presidente della Fondazione Mediterraneo